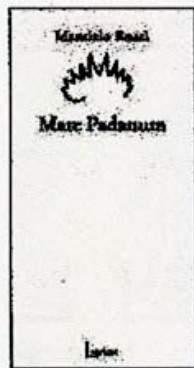


L'autore piacentino usa una lingua nuova che unisce latino, inglese, dialetto

Rossi e quel piccolo mondo padano

VALERIO VARESÌ

C'È l'Emilia parabolica, quella rock, quella noir e quella a mezzadria col west. Ma alle mille visioni della regione forse più rappresentata e letterariamente più vivace d'Italia, occorre aggiungere quella colta e folgorante che ci consegna lo scrittore piacentino Maurizio Rossi nel suo recente *Mare padanum*,



Il romanzo di Rossi

dall'editore casertano "L'Aviere", a cui si deve il merito di aver per primo tradotto il grande autore tedesco Arno Schmidt. Rossi è un autore appartato, silenzioso e schivo che il critico Claudio Vela definisce, con un termine particolarmente efficace, "incistato" nella valle piacentina che fa da scenario ai suoi racconti e rappresenta il "mondo piccolo" (per citare un altro grande padano) assunto a rappresentazione dell'oggi. Rappresentazione particolarmente significativa grazie alla forma che Rossi sceglie per dar corpo al suo narrare, vale a dire una lingua che mette in mostra un lessico e una sintassi della tradizione che ha come capostipiti Folengo e Gadda, passando attraverso le stralunate im-

magini di bestie mitiche di Pederiali e ai personaggi eccentrici di Cavazzoni. La prosa di Rossi, più che seguire un itinerario rettilineo, si allarga, come il Po in piena, invadendo golene e lanche con la forza dell'invenzione. Quest'ultima è il frutto di un impasto tra dia-

lettismi, uso del latino, inglese maccheronico e numerosi altri idiomi in una miscela polifonica che strizza continuamente l'occhio al grottesco, al comico, al racconto orale e all'iperbole fumettistica con sfumature rabelesiane. Rossi resuscita oggetti del vecchio

mondo contadino sposandoli alla terminologia da business, appaia con bonaria ironia abitudini antiche coi vezzi più frivoli e sciocchi di una modernità consumistica. Ne scaturisce la metafora dei tempi nostri dove al passato sedimentato e ben rappresentato dall'immutabile valle del Rosello che assiste al passaggio delle generazioni, si sovrappone l'arrembante armamentario di un'attualità invadente con effetti talora comici, talora da cartoon. Rossi attraversa la storia con la visionarietà a metà tra lo scienziato e il veggente. Il *Mare padanum* che dà il titolo al volume, è il mare del pliocene, l'espedito che permette di vedere balene e pescicani ritornare sui fondali che furono loro e comporsi mirabilmente in un bestiario immaginario. Ma è anche il grande contenitore di un caotico mondo che ha smarrito un senso unificante in un'attualità che appare una Babele. Rossi spinge così la sua visione fino al surreale, indica la contraddittorietà del mondo fino a mostrarne il ridicolo con una cifra narrativa assolutamente originale.



IL PIANETA 100 ANNI FA

LUCIANO VANDELLI

Come ogni anno, in questo periodo, esce il notissimo e ricchissimo Calendario Atlante De Agostini, rigonfio di dati, carte e informazioni su ogni Paese del nostro dinamico pianeta. Meno noto è il fatto che la stessa De Agostini ripubblica, accanto a quello attuale, il Calendario Atlante di un secolo fa: un centinaio di piccole, deliziose paginette che - per la modica spesa di 3 euro (all'epoca costava ben 60 centesimi di lira) - ci consentono di scoprire una serie di curiose notizie su come eravamo nel 1907. Così, possiamo apprendere che un secolo fa la terra contava un miliardo e 587 milioni di abitanti, di cui circa la metà di razza bianca. Quanto alle religioni, i monoteisti, con i loro 809 milioni (di cui 555 di cristiani) sopravanzavano di poco i politeisti, che di milioni ne contavano 778.

Il Regno d'Italia non raggiungeva i 33 milioni di abitanti, e vantava 5 milioni di bovini, quasi 9 tra ovini e caprini, un milione di asini e 327.276 muli, mentre i cavalli erano 741.739 (esclusi, precisa l'Atlante, quelli della Real Casa, sul cui numero lascia insoddisfatta la nostra curiosità). Le province erano 69 (rispetto alle attuali 103); la città più popolosa era Napoli, con oltre 546.000 abitanti, seguita da Milano (490.000), mentre Roma non raggiungeva i 425; Bologna si collocava al 9° posto, sfiorando i 148.000.



Le colline piacentine